

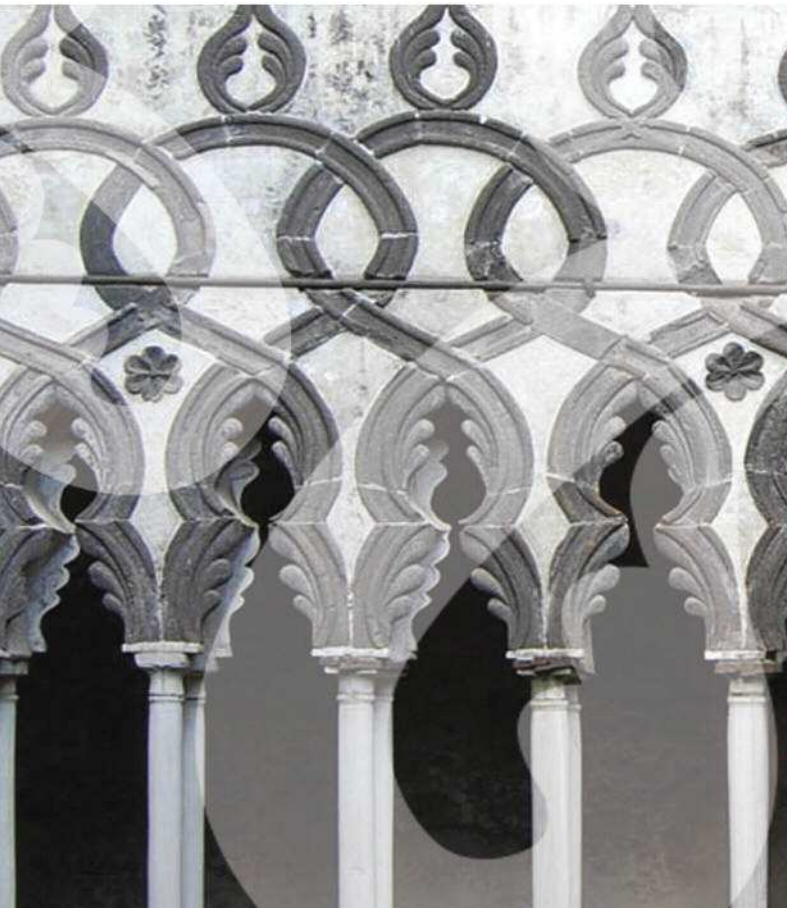


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 37 Anno 2019

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Le Raccomandazioni di Ravello Lab 2018. Pubblico e Privato per lo sviluppo a base culturale Alfonso Andria	8
Dal MIBACT al MIBAC, tornando al MIBACT Pietro Graziani	12
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Anna Abbate Sybillae, dall'Asia Minore a Cuma	16
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Dieter Richter Irrespective of Race or Religion Cimiteri eterodossi in Italia	26
Simona De Rosa Imprese pionieristiche: perché ricordarle è importante per il territorio e per la sua comunità	38
Giuliana Tocco Sciarelli <i>Archeostage</i> a Velia. Una esperienza da raccontare	42
Raccomandazioni Ravello Lab 2018. Testo integrale	46
Appendice	
PATRIMONI VIVENTI	
Iniziative innovative per la valorizzazione del patrimonio culturale materiale ed immateriale	



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:
Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del

alborelivadie@libero.it

patrimonio culturale

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pieropierotti.pisa@gmail.com

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilderomito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

Velia Di Riso

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

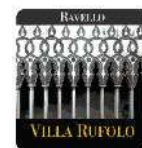
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Simona De Rosa

*Simona De Rosa,
Ph.D, Ricercatrice presso T6
Ecosystems*

Imprese pionieristiche: perché ricordarle è importante per il territorio e per la sua comunità

Il vocabolario Treccani definisce così la parola pioniere: “Chi apre una via agli altri, esplorando regioni sconosciute e insediandosi in esse, in modo da consentire nuovi sbocchi all’attività umana”. Il pioniere è dunque colui o colei che per primo/a ha il coraggio o l’intuizione di avventurarsi in imprese mai compiute. L’importanza di tale figura è da rinvenirsi nel coraggio di tentare qualcosa che mai è stato tentato aprendo le porte a nuove scoperte, nuovi territori o nuovi modi di agire.

L’importanza di rendere omaggio a tali figure ha ovviamente molteplici sfaccettature. Prima tra tutte, raccontare la storia attraverso la vita di chi ha contribuito a rendere alcune azioni possibili, una sorta di “dovere morale” alla memoria storica. In secondo luogo, perché solo ricordando le gesta di chi ci ha preceduto, si può tenere a mente cosa è venuto prima di noi, spronandoci a fare di più, andando oltre i nostri limiti. Infine, perché il racconto della storia attraverso i suoi personaggi può creare percorsi narrativi che incentivino anche la scoperta dei luoghi, con positive ricadute sul turismo, ad esempio.

È un peccato, dunque, che in un territorio in cui la valorizzazione del luogo è, e deve essere, una priorità, l’importanza delle persone che hanno scritto pezzi di storia sia qualcosa di trascurato, capace anche di inficiare la possibilità di utilizzare le storie di vita vissuta in un’ottica di stimolo per il racconto del luogo.

È questo il caso delle Grotte di Castelcivita. Storia raccontata attraverso le parole di una guida delle grotte senza porre enfasi sulla genesi della scoperta e dei pionieri che permisero la prima coraggiosa perlustrazione di un cunicolo fino ad allora inesplorato, se non per la accidentale vicenda di due fratelli di Controne conclusasi in tragedia. Accadimento raccontato ad un gruppo di visitatori semplicemente accennando al fatto che l’avanscoperta fu guidata da un certo Nicola Zonzi, originario del luogo, il quale non essendo uno speleologo fu del tutto marginale nella scoperta delle Grotte. Azione adibita, invece, agli speleologi giunti dal Nord Italia che permisero di andare a fondo nelle esplorazioni.

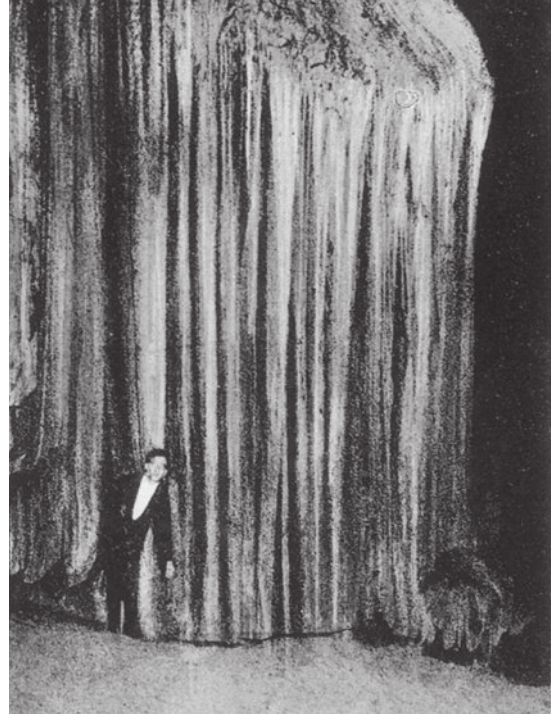
Ora, in questo racconto ci sono due questioni da affrontare. La prima è legata all’imprecisione causata nel raccontare la storia a metà. È vero che Nicola Zonzi non fosse uno speleologo di professione, essendo lui un farmacista, ma è a lui che si deve



la prima esplorazione ufficiale dell'angusto antro nel 1927 e la seconda con un più nutrito gruppo di coraggiosi esploratori. È a lui che si deve l'ingresso in quella che all'epoca era vista come una cavità pericolosa, attorno alla quale gravavano oscure leggende, e dall'impervio, se non impossibile, accesso. Se questo non bastasse ad etichettarlo come pioniere, o visionario, fu grazie a lui che attraverso il contatto con il Touring Club Italiano fu possibile stabilire una collaborazione con la Società Alpina delle Giulie, che intanto gestiva le Grotte di Postumia, dando inizio ad approfondite e professionali escursioni e studi del sottosuolo. Insomma, sforzi continui concretizzatisi ulteriormente nel 1930 quando venne istituito il Comitato Pro-Valorizzazione Grotta Norce di Castelvita, presieduto dallo stesso dott. Nicola Zonzi, il quale favorì anche il coinvolgimento della Casa Reale. Nel 1932, infatti, il Principe di Piemonte, Umberto II di Savoia visitò le Grotte che vennero poi intitolate "Grotte Principe di Piemonte".

Operazioni non banali per l'epoca, ma al contrario degne di nota per il paese che nel lontano 1930 fu al centro di una prestigiosa collaborazione e attorno alle cui grotte iniziava già una sorprendente opera di valorizzazione del territorio. Esperienza che non terminò neanche alla morte del dott. Zonzi dato che la madre, Emilia Aquaro, si fece portavoce presso il Duce, nel 1938, e presso la Principessa di Piemonte, nel 1939, affinché gli studi proseguissero al fine di "valorizzare pienamente le Grotte Principe di Piemonte".

La seconda questione riguarda l'importanza della narrativa dei processi di sviluppo locali. La retorica secondo la quale l'arrivo degli esperti dal Nord Italia rese possibile l'esplorazione della grotta è nociva al racconto che facciamo di noi stessi. La necessità di una collaborazione fu avvertita in primo luogo da un castelvitesse, che ne intuì la rilevanza e si attivò affinché i più esperti studiosi da Trieste, nonché i rappresentanti della Casa Reale, raggiungessero il paese cilentano per condividerne la scoperta. Tale operazione non può e non deve essere banalizzata, perché minimizza la capacità del paese di rendersi conto dell'importanza e del valore della scoperta stessa.



Nicola Zonzi nel periodo della scoperta delle Grotte.



Le Grotte di Castelcivita.



Riprendendo la definizione della Treccani, dunque, il pioniere non è necessariamente un esperto, ma è colui che ha il coraggio di aprire la strada. Il pioniere è anche colui che smuove mari e monti per portare il proprio paese al centro di collaborazioni di spicco.

Ed è così che Nicola Zonzi, che in altri contesti avrebbe potuto avere maggiore fortuna nell'essere raccontato ai posteri, a Castelcivita resta un illustre sconosciuto, quasi fosse transitato una volta nei pressi dell'oscuro anfratto e a cui per caso è stato dedicato un piazzale.



Da questa esperienza specifica e parziale, poiché va precisato che ho ascoltato il racconto di una sola delle quattro guide ufficiali delle Grotte, a mio avviso, emergono due riflessioni generali.

La prima è che non rendendo giustizia a chi ha tentato imprese mai compiute in passato, si rischia di non trasmettere il giusto messaggio ai giovani sul fatto che il coraggio e l'intraprendenza vadano incentivati e quindi sempre premiati e riconosciuti.

La seconda è che la storia dei luoghi passa anche dal racconto delle vite dei predecessori. Solo contestualizzando la storia anche attraverso i suoi personaggi si può stimolare l'interesse e la curiosità, la voglia di approfondire e conoscere, per il bene del territorio e della comunità tutta; affinché una visita alle magnifiche Grotte non sia soltanto un percorso fine a se stesso, ma funga da stimolo per approfondire le storie e i protagonisti del Paese, per ritrovare i luoghi natali di chi, nel suo piccolo, ha scritto un pezzo di storia di un luogo che amava e in cui credeva, per ripercorrere le vie e le scalinate di quel borgo che ispirò un giovane ventiseienne ad andare oltre i propri limiti per amore del proprio territorio e dei suoi concittadini, e chissà, magari anche per spronare i più o i meno giovani di oggi a fare lo stesso.